

## CORRUZIONE L'inchiesta sul riciclaggio porta a Parma

pochi chilometri prima del casello di Parma - all'altezza dello stabilimento Barilla - sbandò finendo fuori strada. A bordo c'erano tre uomini d'affari uzbeki, uno dei quali, Jolkin Abdukhalimov, ventiquattro anni, originario di Taskent, capitale dell'Uzbekistan, morì poche ore dopo il ricovero in ospedale. Uno degli altri due passeggeri, un uomo di quaranta anni, R.K., era socio di una ditta del reggiano che si occupava di import-export con l'Est europeo, trattando una vasta gamma di prodotti (qualche tempo prima dell'incidente, Abdukhalimov aveva affiancato nell'attività R.K.); il terzo uzbeko coinvolto nell'incidente era un cliente che doveva trattare affari con la ditta reggiana. Secondo quanto emerso in ambienti giudiziari lariani, due corrieri (uno dei quali sarebbe stato Abdukhalimov) avrebbero consegnato con cadenza periodica somme imprecise agli amministratori dell'azienda canturina Oak. Agli atti dell'inchiesta della procura di Como sulla Oak ci sarebbero alcune ricevute firmate di suo pugno dall'uzbeko morto nell'incidente stradale. L'inchiesta sul riciclaggio, comunque, non è finita. Prosegue anche se gli inquirenti non hanno voluto dare informazioni oltre quelle già rese note nella giornata di ieri. Ed è molto probabile che nei prossimi giorni si possano avere delle svolte decisive in materia.

Porta anche a Parma, dove un cittadino uzbeko morì in un incidente stradale nel '97, l'inchiesta della procura di Como sul possibile riciclaggio di denaro proveniente da Mosca. Il ventidue febbraio 1997 una Lancia K, percorrendo la carreggiata nord dell'Autosole,



L'INTERVISTA ■ YURI SKURATOV, procuratore federale russo

# «La lista s'allunga, coinvolto anche Ciubais»

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Sono un giudice onesto. Non ho padrini politici. Cerco la verità e non mi fermerò». Parla calmo il giudice Yuri Skuratov seduto in maglietta blu a righe nel salotto della dacia di Stato, alle porte di Mosca. Il Russiagate non è uno scherzo. «Eltsin deve parlare davanti a una commissione d'inchiesta, deve dire da dove vengono i soldi finiti sulle carte di credito intestate a lui e alle figlie. Deve dimostrare la sua innocenza». I magistrati ginevrini parlano di tangenti per 15 mila franchi svizzeri. Pacolli ha pagato per gli appalti d'ori. «Questo è un fatto, che va dimostrato», tira le somme il giudice e dice: «La lista dei 24 nomi potrebbe essere più lunga». No, in Russia non è tornata la grande Inquisizione, nega con passione offrendo tè verde bollente sul lungo tavolo da pranzo coperto con una tovaglia bianca. «Quella del Cremlino è una difesa goffa».

È amareggiato il giudice che sta facendo tremare il Palazzo. Dispiaciuto anche per il presidente. «Ha iniziato la sua carriera con la bandiera dell'onestà, sarebbe grave che la chiudesse con il sospetto di corruzione». Tantentopoli è un mare grande in Russia. Il pubblico ministero sospeso da Eltsin si è occupato di almeno sei mila dossier. «Ci saranno altre rivelazioni, lo scandalo non è finito. Verranno fuori altri nomi eccellenti», dice puntando il dito sulla Banca Centrale Russa. È quello, oltre Mabetex e Aeroft, l'altro filone su cui indagare. C'è chi ha speculato sui titoli del Tesoro russo e si è fatto ricco, dice. Fa il nome di Ciubais, il famoso economista delle riforme, ascoltato consigliere del presidente. Aspetta il verdetto della Camera Alta, Skuratov: «Mi volevano incastare, mi hanno tolto il passaporto. Frugano nella mia vita privata e nei conti di mio suocero, morto da due anni. Ma non sarà facile mettere a tacere i giudici. Voglio tornare al mio lavoro». Se Eltsin riuscirà ad avere la sua testa scenderà in politica, come di Pietro. «Mi candiderò alle elezioni, dice pensoso, ma come indipendente».

Giudice Skuratov, lei ha confermato che nell'inchiesta svizzera sulla Mabetex sono coinvolti il presidente Eltsin e le figlie. Di cosa sono accusati precisamente?

«Dalle carte pubblicate dal Corriere della Sera, dalle dichiarazioni del giudice Ciuglazov che ha confermato le indiscrezioni, c'è il sospetto che le carte di credito intestate a Boris Eltsin e le figlie Tatiana ed Elena siano state pagate con i soldi dell'imprenditore albanese Pacolli».

Ma non è un crimine possedere una carta di credito. «Certamente no. Ma c'è il sospetto che i soldi finiti sulle carte di credito delle figlie del presidente siano quelli di Pacolli, accusato di aver pagato tangenti al Cremlino per avere gli appalti. Per questo serve un'inchiesta vera. Le figlie di Eltsin devono dire se sapevano

la provenienza di quel danaro. Chi pagava? Da dove venivano i soldi? La famiglia deve rispondere».

Di quanti soldi si tratta? Si è parlato di 1 milione di dollari. È una cifra vera?

«Sarà l'inchiesta a stabilire i dettagli. Sulle carte di credito possono essere passati decine di migliaia di dollari o centinaia di migliaia di dollari. Ma poi c'è da vedere il movimento bancario dell'intero conto. Gli inquirenti svizzeri hanno detto che Pacolli ha pagato tangenti a funzionari del Cremlino per 15 milioni di franchi svizzeri».

Insomma Pacolli vinceva appalti e versava tangenti sui conti degli uomini del Cremlino?

«Sì, secondo gli svizzeri, pagava tangenti per ottenere gli appalti ma anche per migliorare il costo dei lavori. Ha ottenuto opere grosse, come la ristrutturazione del Cremlino e della Casa Bianca bombardata nel '93».

Il sospetto è dunque che Boris Eltsin e le figlie siano corrotti?

«Voglio essere preciso. L'inchiesta deve accertare se le figlie del presidente sapevano della provenienza di quei soldi sui loro conti, se sapevano che erano soldi di Pacolli».

Il Cremlino dice che il Russiagate è un complotto. Che a Mosca è tornata l'inquisizione. Come risponde il giudice Skuratov?

«È un goffo tentativo di autodifesa. Non so chi sta consigliando il presidente. Ma in assenza di argomenti seri, si rispolvera la retorica. Quella del Cremlino è una difesa che non mi convince».

Il presidente sta mentendo?

«Non userei la parola mentire. Io credo che la famiglia stia preparando la propria difesa in modo sbagliato. Opporsi ad un'inchiesta non fa che alimentare i sospetti, continuare a dire che una persona non è colpevole fino a quando non è stata giudicata tradisce il fatto che non si è sereni. Così anche un granello di verità può diventare una slavina. E nell'interesse di Eltsin un'inchiesta oggettiva. Ha iniziato la sua carriera con la parola d'ordine dell'onestà mi dispiacerebbe che la finisse con il sospetto di corruzione».

Cosa deve fare il presidente?

«È problematico dare consigli al presidente. Ma lo voglio fare. Secondo me dovrebbe istituire una commissione parlamentare ad hoc sugli scandali, formata da parlamentari super partes. Dovrebbe dare al pubblico ministero il via libera alle indagini, presentarsi

davanti alla commissione e rispondere a tutte le domande per contribuire a chiarire il caso».

Ma Eltsin, e il tesoriere Borodin, dicono che non devono discipolarsi per fatti che non sono provati. Che i conti sono falsi, che chiunque potrebbe averli aperti a loro insaputa.

«È falso. Per aprire un conto, tanto più in Svizzera, ci vuole il diretto interessato, il passaporto, una dichiarazione

Soldati russi impegnati in combattimenti nel Daghestan. In alto Boris Eltsin con il primo ministro Putin. Y. Tutov/Agf

PRIMO PIANO

## Daghestan, Eltsin furioso con i militari «Basta disfatte, schiacciate quei ribelli»

DALL'INVIATA

MOSCA Eltsin è furioso, vuole la testa del responsabile della disfatta in Daghestan. Accusa i vertici militari, dà a Putin un'ultima chance per ristabilire l'ordine nel piccolo paese delle montagne: «Dobbiamo essere rapidi e duri», dice al Consiglio di sicurezza che a sorpresa ha voluto presiedere. È stata una giornata nera per il presidente già provato dalla valanga di accuse del Russiagate. Mosca ha perso in un giorno un'intera provincia daghestana. Basaiev ha nelle sue mani almeno otto villaggi e preme sulla capitale con le sue truppe ben armate e sempre più numerose. Passano la frontiera come un coltello può fendere il burro, accusano i comunisti. L'esercito russo sembra impotente, non riesce a respingere l'avanzata dei fondamentalisti che in nome del Corano vogliono fare del Daghestan e della Cecenia un'unica repubblica islamica indipendente da Mosca. «Come è potuto accadere - chiede quasi gridando seduto al tavolo del summit al Cremlino - come è stato possibile l'attentato nella nostra base militare?». Punta il dito sui militari, Eltsin, li accusa di faciloneria. Cerca un capro espiatorio, il presidente sott'accusa. A Mosca già si aspetta un rimpasto imminente.

È nero il premier Putin. «Aveva promesso di chiudere il capitolo ceceno in due settimane - ha ricordato Eltsin davanti a tutti - non ha mantenuto le promesse». Vuole la testa dei terroristi, vuole che i soldati russi prendano le roccaforti degli inte-

gralisti wahabiti. «Sono assassini, dobbiamo schiacciarli». Putin ha poco tempo per dimostrare di saper controllare la situazione. «Metteremo in pratica il piano di Eltsin, promette, ribalteremo la situazione come abbiamo fatto ad agosto». I mig russi già bombardano a tappeto la cittadella degli integralisti.

È scattato l'assalto delle truppe federali a Makhachkala. I russi hanno respinto i ribelli a Khassavyurt, che Basaiev vorrebbe far diventare la capitale del Daghestan indipendente e islamico. Si scavano trincee, si rafforzano le difese della capitale. Fermarli in tempo, chiede Eltsin con il tono severo. Ma un terzo della repubblica caucasica è in guerra. Molti sanno che è già troppo tardi. Persino la solidarietà dei daghestani con l'Armata russa rischia di svanire

la colpa della disfatta. È del Cremlino. Due anni spreca di informazioni che i servizi segreti hanno inviato e sono rimaste lettera morta. Tempo perso per tessere la pace vera con il presidente moderato della Cecenia, Mashkadov. Forse si poteva, puntellando lui, aiutandolo nella difficile crisi economica del paese uscito dalla lunga guerra di indipendenza con la Russia, mettere gli integralisti con le spalle al muro. «Eltsin non ha mosso un dito. Non ha nessuna politica sul Caucaso», accusa il leader moderato dei comunisti, Selezionov.

È sotto assedio il presidente. Rischia di perdere il Caucaso e di essere travolto dal Russiagate. Si difende facendo dire al suo portavoce che lo scandalo sulla corruzione è un complotto ma il giudice Skuratov lo accusa. Le carte sono vere, deve parlare. Si difende Borodin, si difende Ciubais, chiamato in causa dal pubblico ministero silurato dal Cremlino, per i titoli del Tesoro russo.

Ma il giudice Volkov è tornato a Mosca dalla Svizzera con due giorni di ritardo, con una valigetta misteriosa. Che c'è dentro? «Aeroft», dice il magistrato prima di salire in macchina. È la famiglia nel mirino. Il magnate Berezovski accusato di riciclaggio, ma anche Abramovic, il potente capo della Sibneft colosso del petrolio, preferito della figlia del presidente Tatiana. Rompe il silenzio il leader di Yabloko, Yavlinski. Rompe il silenzio il comunista Ziuganov. Cauti, rispetto a Luzhkov, puntano il dito sulla corruzione. Un terremoto che non si ferma. R.R.



travolta dalle macerie dei villaggi bombardati e dalle vittime. Troppi morti, tra i civili e tra i soldati russi. Troppi ostaggi nelle mani dei ribelli, troppi profughi in fuga. Lo sa Eltsin che accusa i militari e sferza i ministri a lavorare uniti senza litigi. «I russi non ci difendono, dove sono. Ci hanno lasciati soli», urlano i daghestani in fuga.

I militari sott'accusa si difendono: «Non conosciamo il territorio di montagna». Da oggi avranno un comando unico. Ma sono umiliati dal presidente. Prendono la loro difesa i comunisti di Ziuganov. «Non è loro

autentica firmata dal cliente. Sono risposte che vanno bene per gli ignoti. Quei conti sono veri».

Il Corriere della Sera ha pubblicato una lista di 24 nomi, tra cui Borodin. Ci sono altri nomi eccellenti. La lista è più lunga?

«Può darsi che sia più lunga. Sì, può darsi. Conosco il materiale svizzero. Per questo dico che serve un'inchiesta accurata. Non posso bruciare i tempi con dichiarazioni frettolose. Certo abbiamo sospetti. Come può un modesto burocrate dello stato con un stipendio di 5-6000 rubli al mese (240 dollari ndr) avere sul suo conto decine di migliaia di dollari? Da dove vengono i soldi?».

Abbiamo saputo tutto del Russiagate? Verranno fuori altri scandali, altri nomi eccellenti?

«Non è finita. Verranno fuori altre cose interessanti dalle inchieste sulla corruzione russa. Tutto dipenderà da come andranno a finire i dossier Mabetex e quello Aeroft (che chiama in causa il magnate Berezovski, amico della figlia del presidente ndr). C'è

un'altra pista importante. Porta alla Banca Centrale Russa. Ci sono alti esponenti dell'Amministrazione dello Stato che hanno giocato con i titoli del Tesoro russo, comprando o vendendo al momento giusto, sfruttando informazioni riservate».

C'entra Viktor Cernomyrdin?

«No, lui no. Assolutamente».

Echiallora?

«Ciubais, per esempio».

Quanto è vasto il fenomeno corruzione in Russia?

«Quando ero al mio posto di pubblico ministero, prima di essere silurato, ho portato in tribunale molta gente. Il vice primo ministro delle Finanze, Petrov, il capo dell'ufficio statistico dello Stato e 30 funzionari. Mi sono occupato di circa sei mila dossier. Uno, tra gli altri, riguardava uno scandalo enorme nell'ufficio per le provviste alimentari. L'ufficio riceveva crediti dallo Stato che sparivano nelle tasche dei funzionari. Un danno enorme per il paese. C'è corruzione ad ogni livello della gerarchia dello Stato».

Lei ha aperto un'altra inchiesta

importante sulla Fimaco, la società off-shore sospettata di ricevere soldi del Fondo Monetario dalla Banca centrale russa. È vero che anche in questo scandalo è coinvolta la figlia del presidente, Tatiana?

«No, non mi risulta. Sono stato sospeso, non ho più potuto seguire l'inchiesta ma ho letto dai giornali che l'audit internazionale non ha trovato illeciti».

Mabetex, Aeroft, Bank of New York, il Russiagate è tutto vero? «Mabetex è un'inchiesta vera. Lo è quella sui soldi dell'Aeroft. Sul filone americano so di meno essendo fuori dal mio ufficio. È un filone serio, ci sono personaggi di nostra conoscenza come Moghilevic (il capo della mafia russa ndr) o i fratelli Cernoy. Ma credo che sul caso ci siano molte esagerazioni. Per esempio io non penso che in quei conti siano finiti i prestiti del Fondo monetario internazionale alla Russia. Ma bisognerà indagare con i russi, senza la loro collaborazione non verrà fuori nulla».

Lei è stato sospeso dall'incarico per un video che la mostra con due prostitute. È un falso?

«Sì, è stato fabbricato. Hanno cercato di colpire la mia reputazione, di distruggermi. Ma non ci sono riusciti. Ora mi hanno tolto il passaporto, frugano nella mia vita, cercano conti bancari. Mi hanno anche cambiato la guardia del corpo. È arrivata gente che non conosco, che segue ogni mia mossa e riferisce tutto quello che faccio e dico. Eltsin ad ottobre cercherà di farmi cacciare definitivamente dal Consiglio della Federazione (il senato russo ndr) ma non sarà facile piegare i senatori».

Il giudice ad interim Ustinov, che ha preso il suo posto, dice che non insabbierebbe il caso Mabetex. Ci crede?

«Ustinov si trova in una posizione difficile. Al Cremlino si aspettano da lui una soluzione "felice" del caso Mabetex. Ma lui è un professionista serio. Un luminare. Non può rischiare di perdere credibilità insabbiando il caso. L'esempio dell'altro giudice silura-

to, Ciuglazov, dice che non è facile piegare i magistrati».

Lei si sa che ha provocato un terremoto politico in Russia, come successo per Tangentopoli in Italia. L'accusano di essere pilotato dai comunisti, dal sindaco di Mosca Luzhkov, dall'ex premier Primakov. Come si difende?

«Non è vero. Non ho bisogno di padrini politici. Io sono un professionista, voglio far rispettare la legge. Non mi interessa il colore politico, voglio sapere la verità».

Se Eltsin dovesse riuscire ad avere la sua testa che farà? Scenderà in politica come da noi ha fatto Di Pietro?

«Io vorrei continuare a fare il giudice. Voglio andare fino in fondo anche per tutti quei miei colleghi che guardano alle mia attività come un esempio. Certo se dovessero fermarmi potrei candidarmi alla Duma per continuare la mia battaglia su un altro terreno».

Con chi correrà, in quale lista?

«Dasolo, da indipendente».

